

Alla lega per il diritto all'aborto temono di aver perso influenza sulla classe politica

MARCO
1988

di Angela Bianchi

Era stato inferto un colpo al "Movimento per il Diritto alla vita" ("Right to life") nel Canada allorchè la Corte Suprema del paese aveva dichiarato incostituzionali le norme che regolamentavano gli aborti; tuttavia, il presidente di Right to life, Laura McArthur ha affermato che gli aderenti al movimento continueranno nella loro azione di influenza su Ottawa per penalizzare tutti gli aborti.

"Vogliamo - ha dichiarato McArthur - che tutti gli aborti vengano resi illegali perchè i nascituri dovrebbero avere gli stessi diritti alla pari di tutti gli altri esseri umani. Noi saremo presenti in tutti i movimenti che i neodemocratici, liberali e conservatori andranno a fare e intendiamo che essi prendano una decisione in proposito prima delle prossime elezioni."

McArthur vuole che il governo presenti una legge sull'aborto che renda illegali gli aborti stessi. "Sin da quando - ha ripetuto - gli aborti sono stati penalizzati nel 1969 sotto il governo Trudeau, ben un milione di aborti è stato praticato fuori del Canada." Ed ha soggiunto: "Una donna dovrebbe poter abortire soltanto a condizione che la sua vita corra un serio rischio: come in presenza di emorragie che abbisognino di intervento chirurgico per poterle salvare la vita. In tal caso l'aborto non viene considerato come tale, ma sarà la cura per salvare la vita della madre che determinerà la

morte del bambino." I gruppi "pro choice" (di libera scelta) del Canada hanno considerato la decisione della Corte Suprema solamente come una vittoria in una sanguinosa guerra nei confronti del forte ed influente gruppo degli attivisti "pro life". Robin Rowe, coordinatore nazionale della lega per l'azione dei diritti canadesi all'aborto (CARAL) teme che il governo federale ripristini nel codice penale la normativa per l'aborto a seguito delle pressioni dei gruppi "pro life". "Sarebbe un errore reintrodurre nel codice penale le sanzioni contro l'aborto; - ha affermato Rowe - gli aborti costituiscono argomento di salute tra la donna ed il suo medico che si dovrebbero trovare sullo stesso piano come per qualsiasi altro intervento chirurgico e non dovrebbe insorgere illegalità."

La più grande preoccupazione per Rowe è l'ammissibilità all'aborto. Essa dice che non vi sono sufficienti servizi per permettere l'aborto alle donne.

"Le provincie non possono chiedere agli ospedali di praticare gli aborti" - ha precisato Rowe - "Ciò è una facoltà degli ospedali. Nella P.E.I. non vi sono ospedali che praticano gli aborti. Le donne devono recarsi negli Stati Uniti oppure a Montreal per fare un aborto che impegna cinque minuti."

Talune provincie hanno escluso l'aborto dai loro piani di assistenza sanitaria obbligando così le donne a pagare. Un aborto spes-

so viene a costare circa \$.500; tuttavia i costi differiscono fra i vari ospedali.

Un aborto presso la clinica Morgentaler in Toronto viene a costare circa \$.300. Secondo il CARAL l'89 % delle donne che abortiscono lo fanno nel loro primo trimestre: solamente il 3 % dopo la ventesima settimana. Rowe afferma che certe anomalie fetali non possono essere riscontrate fino al diciannovesimo mese di gravidanza.

"Questa è la ragione per la quale - spiega Rowe - le gravidanze non dovrebbero essere circoscritte alle gravidanze iniziali." La maggioranza dei dati recentemente forniti da Statistic Canada evidenzia che, nel 1985, 63.000 aborti sono stati effettuati fuori del Canada.

Ma McArthur ha ribadito: "Vi sono tante creature indesiderate nel mondo: inabili, anziane ed immobilizzate a letto. Abbiamo il diritto di sopprimerle?"

McArthur ha citato uno studio della California che ha dimostrato che le donne che non hanno voluto sopprimere i loro bambini nel primo trimestre di gravidanza hanno poi cambiato idea dopo il terzo mese.

"Durante il terzo trimestre la donna può sentirsi tremendamente male a causa dei disturbi mattutini e dei disagi, ma questa condizione cambia successivamente durante il restante periodo della gravidanza."

I gruppi di "Right to life" tentano di convincere la società circa l'in-

giustizia sociale provocata dall'aborto, laddove invece i "pro choice" tendono ad un maggiore accostamento umano e rammentano alle donne i loro diritti individuali ad una libera, propria decisione basata su sintomatologie cliniche.

Al "Centro Donna", agenzia consultiva per la donna immigrata, di Toronto, la filosofia consiste nell'incoraggiare la donna a pervenire da sola, autonomamente, alla decisione di abortire.

"La maggior parte delle donne che vengono da noi - ha detto Miryam Zevallos, consigliere di Centro Donna - sono immigranti recenti incerte a proposito della legge canadese e per lo più timorose di chiedere notizie sull'aborto perchè esso è illegale nei paesi dai quali provengono."

Il più notevole impedimento per queste donne immigrate che si trovano ad affrontare gravidanze non volute è costituito dal denaro. Molte sono finanziariamente carenti e non sono tutelate dall'OHIP. Esse, per abortire, pagano di tasca propria. Diverse vanno alla clinica Morgentaler perchè vi si praticano tariffe modiche.

"La maggior parte delle donne che si presentano al Centro sono cattoliche e provengono da famiglie con un orientamento ed un passato tradizionali. Tuttavia - chiarisce Zevallos - quando si trovano ad affrontare la gravidanza, la religione ha ben poca importanza sulla loro decisione."